

PARROCCHIA S.G. BENEDETTO COTTOLENGO
OPERA DON ORIONE

VIA CELLINI 26 GENOVA – TEL. 010-515252 – E-MAIL PARSGBCOTT@TISCALI.IT

WWW.PARROCCHIASANGIUSEPPECOTTOLENGO.IT

Camminare Insieme



Natale 2020



*In questo Natale particolare
siano le parole di S. Luigi Orione
a portarci conforto.*

Gesù nacque come un povero in una grotta nuda, aperta ai venti, e, non nato ancora, già era bandito da civile consorzio; Egli fu respinto fuori, all'aperta campagna: più pii furono a Lui il bove e l'asinello! Ma il suo amore trionfa! Il Natale ci fa sentire qualche cosa dell'infinita carità di Gesù, che cerca di farsi amare con una bontà suprema ed una delicatezza infinita, sin dal suo nascere. Quante lezioni di umiltà, di fede, di semplicità, di povertà, di obbedienza, di abbandono alla Divina Provvidenza ci dà Gesù dal presepio!

Signore, in questo tuo Natale, noi vogliamo rinnovarci nell'intimo dello spirito. I pastori deposero ai tuoi piedi gli agnelli; noi ai tuoi piedi deponiamo tutte le nostre morali miserie e tutti i nostri stracci! Vogliamo diventare umili, semplicemente come i pastori, docili a Te e per le anime, o Gesù! "Jesu mi, da nobis Charitatem, cetera tolle!" O Gesù vieni! Rinasci misticamente in noi e nella nostra Comunità Parrocchiale col tuo santo amore; vogliamo vivere solo della tua carità e nella tua carità! (Don Orione)

*A tutti voi cari parrocchiani giungano i più fervidi auguri
di un Santo Natale e di un Nuovo Anno
ripieno dell'Amore di Dio.*



Buon Natale e Felice Anno Nuovo

IL NATALE RITORNA



Il Natale ritorna, come ogni anno, con il suo carico di emozioni, con i suoi riti, le sue luci, i suoi colori. Riti, luci, colori, che hanno finito però per prendere una grande parte del suo vero significato.

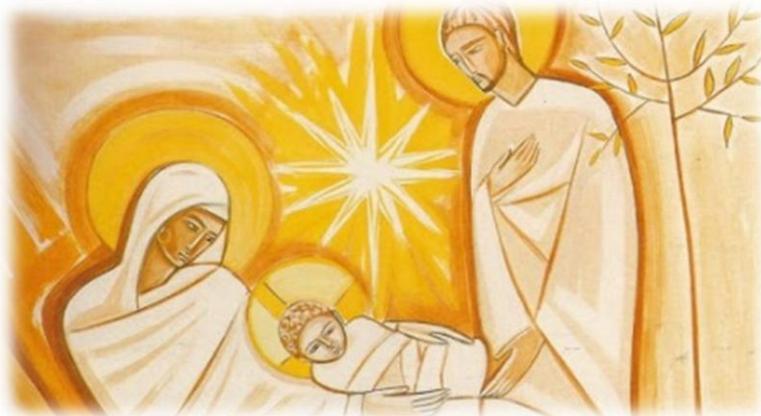
Le prossime festività non saranno come quelle degli anni passati, la pandemia di Covid-19, che ha flagellato questo 2020, non intende fare sconti nemmeno di fronte alla nascita di Gesù Bambino. La seconda ondata inizia lentamente a sgonfiarsi, ma è troppo forte il rischio di ritrovarci di fronte a una nuova impennata. La lezione dell'estate, passata con troppa leggerezza come se il virus fosse solo un brutto ricordo, sta lì a dirci che non possiamo abbassare la guardia, almeno sino a quando non avremo strumenti per contrastarlo con stabilità ed altrettanta efficacia.

Dovremo vivere le feste, il Santo Natale senza troppi pranzi, abbracci e regali ma non senza desideri profondi. A tanti aspetti negativi – senz'altro quelli economici,

commerciali – se ne possono forse individuare alcuni positivi, perlomeno coltivare la speranza che lo siano.

Cercare di rendere un imprevisto una risorsa!

Queste festività saranno sotto un segno diverso, ci obbligheranno, tutti a una maggiore attenzione, frugalità, ci spoglieranno di quelle abitudini che da accessorie sono diventate per tantissimi, motivo stesso della celebrazione: il cenone, i regali, l'enorme macchina di festeggiamenti con cui abbiamo arricchito, infarcito sino quasi a nascondere l'"EVENTO" che fonda la ragione di tutto.



Una nascita, in un luogo povero, fatto di stenti e di difficoltà. Una nascita che cambia l'uomo e il mondo, la storia.

In questo senso, le privazioni con cui dovremo fare i conti possono essere viste come spogliazione dell'inutile, di quell'opulenza che mette al centro tutt'altro rispetto all'unica realtà che conta veramente: il dono da fare a tutti i costi, il cibo sino allo sfinimento, spesso il totale distacco, dichiarato, dal motivo stesso della festa. Un interesse al mercato del Natale che non corrisponde minimamente a un amore reale e profondo per la nascita di Cristo. La storia dell'uomo si ripete per inerzia: abbiamo santificato il mercato e profanato il tempio.

Non sarà semplice, molti dovranno sfuggire agli agguati della nostalgia, ma l'opportunità è davanti ai nostri occhi e sarebbe un peccato non provare a coglierla.

Quest'anno si festeggerà diversamente, ma si festeggerà lo stesso, forse addirittura con maggior autenticità e soddisfazione.



Liberiamoci dal Natale sentimentale-consumistico, dal non-Natale che si accompagna a tredicesime e a vuoti appelli a “volersi bene”.

Il Natale è una festa tremendamente seria. Segna un nuovo inizio, è un giorno che dà origine all’Era in cui viviamo. Possiamo dire che tutto il pensiero e la cultura europea, occidentale consiste in una continua interrogazione sul significato e le conseguenze di questo evento: la nascita di Cristo.

Questo Natale sarà un Natale un po’ diverso! Siamo ancora in un clima di incertezza e di preoccupazione. Tutto deve essere svolto con grande serietà e grande prudenza. Ma forse questo Natale potrà essere più vero, magari un po’ più essenziale, più autentico nella sua verità, più ispirato a quel mistero dell’Incarnazione che costituisce l’essenza della dimensione cristiana del Natale. Dio è con noi, Dio è in mezzo a noi, Dio si fa uno di noi. Come dice S. Giovanni nel suo Vangelo: *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*.

Il mistero dell’incarnazione ci ricorda la grandezza e la dignità dell’umano.

Il mistero di Dio che si unisce alla nostra umanità pone il sigillo sulla grandezza e la nobiltà dell’uomo. Vorrei che il Natale del Signore fosse contraddistinto da questa attenzione alla grandezza e alla dignità dell’uomo che il mistero del Natale ci ricorda.

Per onorare la nascita di Gesù Bambino proviamo a tornare alla grandezza della semplicità con la concretezza delle piccole cose, delle piccole attenzioni da avere verso chi ci sta vicino, familiari e amici. Capire che nelle piccole cose c’è il nostro tesoro.

Fermiamoci davanti al Bambino di Betlemme. Lasciamo che la tenerezza di Dio riscaldi il nostro cuore.

(Papa Francesco)

In Gesù, assaporeremo lo spirito vero del Natale: la bellezza di essere amati da Dio.

(Papa Francesco)

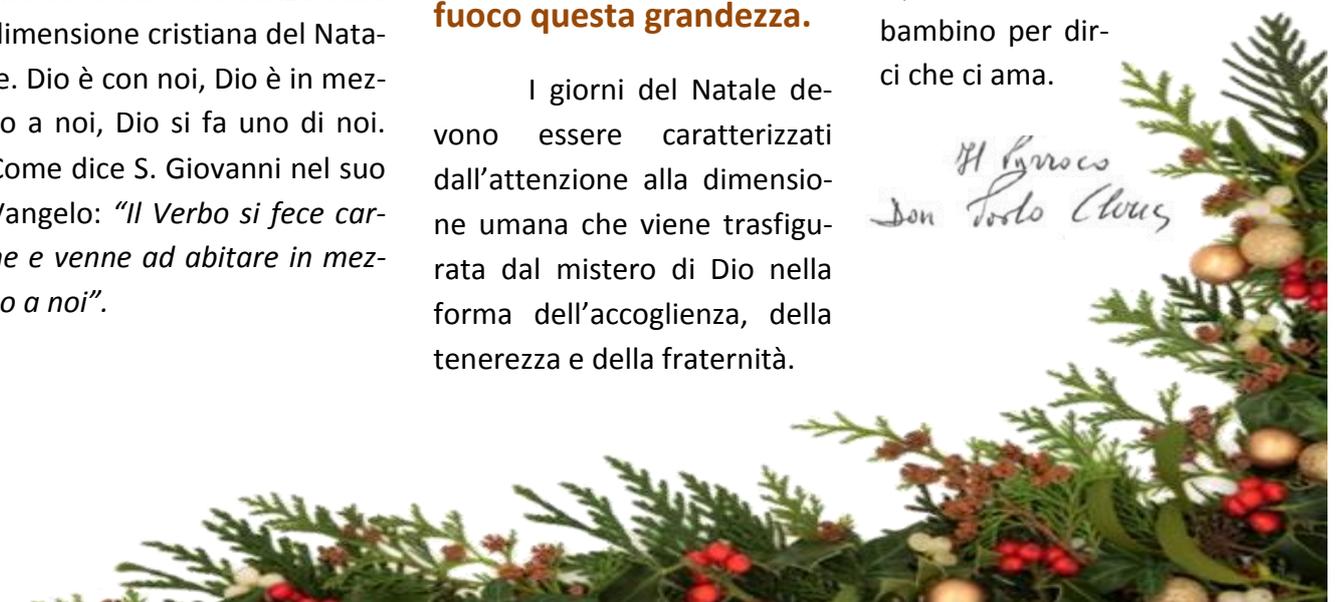
Ci sono gesti minimi, che a volte si perdono

L’accoglienza, la tenerezza e la fraternità sono le tre parole, valori che richiamano e mettono a fuoco questa grandezza.

I giorni del Natale devono essere caratterizzati dall’attenzione alla dimensione umana che viene trasfigurata dal mistero di Dio nella forma dell’accoglienza, della tenerezza e della fraternità.

nell’anonimato della quotidianità, gesti di tenerezza, di affetto, di compassione che sono indispensabili per vivere il mistero del Natale, il mistero di un Dio che si fa bambino per dirci che ci ama.

*Il Signore
don Paolo Claus*



SOLO LA FRATERNITÀ SALVERÀ IL MONDO!

Spunti e considerazioni per leggere l'Enciclica "*Fratelli tutti*" di Papa Francesco.

È la terza Enciclica di Papa Francesco ed è dedicata alla fraternità universale che tutti siamo chiamati ad assumere come un valore ragionevole, come una legge invalicabile e, dunque, come un impegno personale, sociale e politico.

A tutti i fratelli in umanità

Papa Francesco con l'Enciclica "*Fratelli tutti*" si rivolge a tutti i fratelli in umanità. Attinge al patrimonio della tradizione cristiana, richiama san Francesco e altri santi, ma cita anche le "*lacrimevoli vicende umane*" di Virgilio, offre gli esempi di Martin Luther King, Desmond Tutu, Mahatma Gandhi e Charles de Foucauld. *Fratelli tutti* può essere considerata una Enciclica "laica" nel senso che è rivolta a tutto il "popolo", inteso come unico, come umanità. Questa Enciclica è l'altra faccia della medaglia dell'universalismo trattato nell'Enciclica *Laudato si'*, considerato nella sua dimensione dell'uni-totalità ecologica del creato. Già nella *Laudato si'* Francesco parlava dell'ecologia umana, ma in *Fratelli tutti* mette al centro l'uni-totalità della famiglia umana in modo specifico. L'essere *fratelli tutti* è presentato come un dono, un'urgenza, una responsabilità.



La pandemia in atto, che ha impressionato il mondo, è ripetutamente richiamata da Papa Francesco perché funga da sveglia della ragione e da alimentatore della passione per prendere sul serio le esigenze dell'essere tutti fratelli.

L'essere fratelli è un dato di fatto; noi possiamo solo scegliere se essere buoni o cattivi fratelli

Che siamo tutti fratelli lo dice certamente la nostra fede ma, prima ancora, lo dicono la natura e la ragione e lo dimostrano anche i disastri creati nell'ecologia e nella vita sociale dai cattivi comportamenti di fratelli egoisti e non solidali, prevaricatori e non giusti, indifferenti e non responsabili. Proprio nel primo capitolo ("*Le ombre di un mondo chiuso*"), Papa Francesco enumera le tante storture dell'epoca contemporanea: la manipolazione e la deformazione della democrazia, libertà, giustizia; la perdita del senso del sociale e della storia; l'egoismo e il disinteresse per il bene comune; la prevalenza della logica di mercato fondata sul profitto e la cultura dello scarto; la disoccupazione, il razzismo, la povertà; la disparità dei diritti e le sue aberrazioni come la schiavitù, la tratta e lo sfruttamento delle persone, la fame. Sono problemi globali che esigono risposte globali.



La pandemia ci ha aperto gli occhi

Papa Francesco dice di avere scritto l'Enciclica mentre "*ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze*".

L'emergenza sanitaria globale è servita a mostrare che "*nessuno si salva da solo*" e che è giunta davvero l'ora di "*sognare come un'unica umanità*" in cui siamo "*tutti fratelli*".

Però, avverte il Papa, il grido "*si salvi chi può*", di fronte allo spavento per la pandemia e per altre simili catastrofi, può trasformarsi in un "*tutti contro tutti*", "*mors tua vita mea*", e questo seminarebbe ancor più morte della pandemia stessa.

No, non è questa la via! "***Siamo tutti sulla stessa barca***" - ci ricorda - e "***ci si salva insieme***", abbandonando "***la cultura dei muri***" per vivere "***l'amore che costruisce ponti***".

Papa Francesco non scrive l'Enciclica con il tono di un discorsetto spirituale ma con una visione ampia e informata e con precise indicazioni culturali e politiche. Spiega che "*i diritti non hanno frontiere*" e che per questo "*serve etica nelle relazioni internazionali*".

Fratelli tutti può essere considerata una Enciclica "laica" nel senso che è rivolta a tutto il "popolo", inteso come unico, come umanità.

Invoca una *governance* internazionale che non lasci alla sola legge del mercato e del profitto di dominare le scelte sull'ambiente, sulle persone e sui popoli: "il mercato da solo non risolve tutto. occorre una riforma dell'Onu". In mancanza di una *governance* mondiale trasparente, continuerà a regnare la *governance* nascosta e dittatoriale dei potentati economici e della legge del profitto e non la legge del bene comune, *suprema lex*. Come altri segni concreti dell'essere fratelli tutti, il Papa chiede la fine dei conflitti, l'abolizione della pena di morte, l'aiuto ai più deboli, la libertà religiosa, la difesa della vita, "diritto umano fondamentale", la lotta contro la fame: sono i titoli di quell'ecologia umana che sola salverà il mondo.

La fraternità, valore umano e divino

Come la paura conserva ma solo la speranza sviluppa, così anche le leggi conservano ma solo la carità sviluppa. Non bastano le leggi giuste, i "si deve" e gli imperativi categorici: occorre che crescano le relazioni, ci



vuole una fraternità alimentata dall'amore perché siamo fratelli tutti. "Un amore senza limite verso tutti, credenti e non credenti. poiché tutti abbiamo lo stesso

Padre celeste, che è Dio, e tutti dobbiamo amarci da fratelli" (Don Orione).

Il tripode della civiltà laica "libertà, uguaglianza, fraternità" è zoppo e non sta in piedi senza la "fraternità", con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Senza fraternità sono crollate anche libertà e uguaglianza. Che Papa Francesco venga a ricordarcelo e a testimoniare che siamo fratelli tutti, figli di un unico Dio. Creatore e Padre è un grande dono per i cristiani. ma anche per i non cristiani ai quali sono richiamate le esigenze umane e salvifiche della fraternità.

L'emergenza sanitaria globale è servita a mostrare che "nessuno si salva da solo" e che è giunta davvero l'ora di "sognare come un'unica umanità" in cui siamo "tutti fratelli".

Parlare di fraternità umana è evangelizzare la paternità divina. Infatti, chi si impegna per la fraternità - tanto stimata e indispensabile - scopre che essa è strettamente collegata alla paternità di Dio, sia chi abbia la grazia di "vedere e servire Cristo nell'uomo" e sia chi, a sua insaputa, si senta dire nell'ultimo giorno: "ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me" (Mt 25, 40),



"La carità facendoci sempre più fratelli con tutti gli uomini - spiega Don Orione - ci rende sempre più figlioli di Dio padre di tutti".

Citando San Francesco d'Assisi, Papa Francesco dice chiaramente di "rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo". Il Poverello "non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio", scrive il Papa, e per questo "è stato un padre fecondo che ha suscitato il sogno di una società fraterna".

Così si pone, oggi, Papa Francesco di fronte al mondo. Egli richiama al "miracolo della gentilezza", un'attitudine da recuperare perché è "una stella nell'oscurità" e una "liberazione dalla crudeltà, dall'ansietà e dall'urgenza distratta" che prevalgono in epoca contemporanea.

"Nessuno si salva da solo", è il motif dell'Enciclica (n. 32, 54) di Francesco. Sono le parole che egli disse il 27 marzo 2020 in una piazza San Pietro completamente deserta per la pandemia, senza enfasi e con una cadenza che fece piangere tanti in mondovisione.

Papa Francesco riprende queste parole e, con il pianto e la speranza nel cuore, da padre, mira a promuovere un'aspirazione mondiale alla fraternità e all'amicizia sociale, per prendere coscienza che in un mondo globalizzato e interconnesso ci si può salvare solo insieme perché *fratelli tutti* noi siamo. Solo la fraternità salverà il mondo.



26 settembre '20



*Carissimo/a
penso a Gesù
come sarà contento
di essere venuto nei vostri cuori.
E come siete contenti voi
di averlo accolto.*

Accompagnati dalle catechiste Simona, Mariagrazia, Manuela, Francesca vi siete preparati con entusiasmo, con impegno, con amore, con gioia.

*Il GIORNO della
PRIMA COMUNIONE non
si dimentica mai nella vita.*

*È troppo bello,
troppo importante,
troppo emozionante.*



27 settembre '20



*GESÙ vi ha già incontrato
nel BATTESIMO, quando i
vostri genitori vi hanno
portato in Chiesa per rice-
vere il primo dei sette sa-
cramenti, quello che vi ha
resi figli di Dio, fratelli di
Gesù, membri della Chiesa
ed eredi del Paradiso.*



3 ottobre '20

*Oggi è venuto a voi in
forma diversa sotto la spe-
cie del pane e del vino. Co-
sì ha voluto Lui e noi gli
crediamo e lo ringraziamo.*

Comunioni



*Con dolcezza ci fa una richiesta, esprimendo un desiderio: “Rimanete in me”, come possiamo rimanere in Lui? con l’**ASCOLTO** della sua **PAROLA** che trasforma la vita, con la **PREGHIERA** che ci rende **UMILI** e attenti ai bisogni degli altri, con l’**EUCARESTIA** che sostiene la nostra vita, con la **CONFESIONE** che ci rende forti contro il **MALE**.*

4 ottobre '20



10 ottobre '20



*Lui ci dà la **GRAZIA** di restare sempre con Lui.*

Se non ci allontaniamo da Lui, Lui non ci abbandona mai!

Se non lo dimentichiamo Lui non si dimenticherà mai di noi. E cosa fa Gesù in noi?

Ci illumina, ci dona il suo amore, ci rende forti, ci consola nel cammino della vita.

A Gesù piace stare con noi.

È innamorato di noi e agli innamorati piace stare sempre insieme.

È venuto per questo sulla terra, per stare sempre con NOI e per rendere sempre più bella la nostra vita.

*Cosa possiamo dare a Gesù ora per questo suo **AMORE**?*

*Diciamogli **GRAZIE**.*

11 ottobre '20



CARLO ACUTIS

la provocazione di un giovane beato



Non è per nulla facile reggere lo sguardo di Carlo. Quello sguardo che è rimasto racchiuso in non poche foto della sua breve vita (1991-2006) o nei filmati che lui stesso produceva, quando non era ancora tanto semplice per i ragazzi armeggiare con l'informatica, eppure lui sapeva farlo con competenza, intelligenza e cuore.

Avrebbe quasi trent'anni adesso, Carlo Acutis, che per poco più di un anno fu studente al liceo classico milanese Leone XIII. Invece morì, improvvisamente e tragicamente, a 15 anni, strappato all'affetto dei suoi cari da una leucemia che non perdona; eppure di lui non si è mai smesso di fare memoria ed anzi, oggi, **la Chiesa lo indica al mondo intero addirittura come Beato, cioè prima di tutto come un uomo felice, eternamente realizzato.** E così ci invita a conoscerlo ancora meglio, per imparare da lui, ovvero da un quindicenne incredibilmente maturo e straordinariamente fanciullo, **che cosa significhi la bellezza di vivere come lui ha vissuto, non importa se per così poco tempo.**

Tentiamo dunque di reggere per qualche istante questo suo sguardo, di ripercorrere la sua esistenza così sorprendente, con la nostalgia però di non potere più chiedere a lui stesso di raccontarcela.

Di certo, Carlo è nato e cresciuto in una famiglia che lo ha educato

a non temere la fede, ma tutte le testimonianze concordano nel segnalare che venne presto il momento di fare scelte in prima persona: colpisce scoprire come abbia voluto anticipare la cerimonia della prima comunione e che proprio l'Eucaristia sia stata il centro della sua vita. Andava quasi tutti i giorni a Messa, ma non era un gioco o una fissazione: era Volontà precoce di ricevere un dono di cui seppe cogliere appieno il valore e intima determinazione ad aderire fino in fondo alla carità fattiva senza sconti, all'attenzione e all'aiuto agli altri.

Si può dire che l'amore di Cristo cominciò a risplendere assai presto nella sua vita: passa attraverso gesti di vicinanza verso chi aveva meno, verso i poveri, per gli amici che sapeva accogliere con estrema vivacità e finezza, per i parenti e conoscenti, ai quali era capace di illuminare l'esistenza con la presenza affettiva.

Guardandolo ancora, lo incontriamo nell'età della preadolescenza, dagli undici anni, affamato di tutto quello che la sapienza cristiana ha accumulato in secoli di ricerca di senso: dai mistici al Catechismo, dal rosario alla dottrina sul Purgatorio, da Fatima a

Lourdes, sino ad Assisi, dov'è ora la sua tomba. Con gioia infantile si abbeverava di tutto, con serietà ne parlava agli amici, ma anche ad adulti, che sono rimasti toccati dal suo modo di dire e di fare sino a domandare di essere battezzati. In quegli anni tanto importanti non smise mai di cercare, di capire e di raccontare quel che aveva compreso, con entusiasmo incontenibile.

Degli anni del liceo rimane il ricordo di un modo decisamente speciale ma anche discreto di stare con gli altri; **seppe investire le sue capacità dentro le opere del volontariato anche dedicandosi a propagare il valore di una vita spesa per gli altri:** un sito dedicato al volontariato, filmati illustrativi, attività di animazione. Nei corridoi della scuola si fermava con tutti, sia ragazzi che "grandi" (professori e personale), e per tutti aveva cura e parole mai banali.

E a noi ora tocca ripercorrere questi suoi passi e lasciarci provocare, come giovani e come adulti, da questa sua sorprendente vicenda. Che adesso è riconosciuta come un dono prezioso, per cui tutta la Chiesa fa festa.





21 novembre '20

Spirito Santo

Noi crediamo che Tu sei il dono di Cristo al mondo, frutto della Sua croce, perché il mondo appartenga a Cristo.

Spirito di Amore

Noi crediamo che ci sei dato per sanare il nostro egoismo, noi crediamo che sei l'educatore della nostra carità, il Maestro e la Guida verso la carità di Cristo.

S. CRESIME

Spirito Consolatore

Noi crediamo che sei l'aiuto, il sostegno, la speranza in tutte le disperazioni dell'uomo.

Spirito di Forza

Noi crediamo che vuoi medicare le nostre ferite e le nostre debolezze e sviluppare in noi i doni di Dio.



22 novembre '20

Spirito della Gioia

Noi crediamo che ci sei dato per educarci alla gioia, per formarci alla gioia della carità e del servizio.

Spirito Santo

Nostro bene supremo, noi crediamo in Te, noi ci abbandoniamo a Te.

Amen.



12 dicembre '20

I nostri Giovani ...

All'interno della nostra comunità ci riuniamo tutte le settimane: siamo un folto numero di ragazzi, guidati dallo spirito dei nostri sacerdoti e seguiti passo passo dai giovani educatori. Siamo tutti accumulati dall'aver ricevuto il sacramento della Cresima e abbiamo tanta voglia di crescere insieme secondo la Sua Parola. I gruppi dopo cresima, divisi per età, si incontrano nei locali della parrocchia e online, seguendo sempre le regole ministeriali e della CEI.



Cosa facciamo quando ci vediamo?

Gli incontri sono solitamente suddivisi in una parte prettamente spirituale e una parte più ludica, per sviluppare lo spirito di aggregazione e di comunità. Il cammino spirituale differisce di gruppo in gruppo, adattandosi all'età e alle tematiche svolte fino a quel momento, promuovendo una crescita continua nella fede e nel pensiero.



Il Gruppo Giovanissimi

Seguito da Enrico, Sara, Leonardo e Valerio. All'inizio di questo nuovo anno pastorale ha accolto i ragazzi che hanno appena ricevuto il sacramento della cresima. Seguono un cammino che ha come tema cardine la Gioia. Attraverso la preghiera, i momenti di giochi organizzati e la partecipazione attiva dei ragazzi nelle attività svolte, l'obiettivo è quello di portare i giovani a riflettere su come la nostra fede debba essere vissuta con gioia, non solo nell'annuncio ma nella sua pienezza.

Gruppo dei trollati

Seguito da Valentina e Silvia, raccoglie i ragazzi nati nel 2008. Quest'anno hanno improntato il proprio cammino su "Davvero fratelli". Questo sussidio prende spunto dal discorso comunitario contenuto nel capitolo 18 del Vangelo di Matteo e vuole sottolineare la dimensione, appunto, fraterna ed ecclesiale del seguire Cristo, secondo un linguaggio ed un approccio il più possibile aderenti alla vita dei ragazzi. Il sussidio è strutturato per luoghi metaforici, ognuno dei quali rimanda ad una dimensione dell'esistenza all'interno della quale si può vivere la fraternità. Ogni luogo è stato pensato per offrire materiale particolarmente adatto ad uno specifico periodo dell'anno liturgico - pastorale.

Ci presentiamo...



Il Gruppo Tau

Seguito da Luca, Maddalena, Leonardo ed Enrico. Il gruppo dei TAU (acronimo di "testimoniato l'amore uniti") raccoglie i ragazzi nati dal 2004 al 2006. Quest'anno affrontano ed esaminano nel dettaglio i sette Sacramenti: lo scopo è quello di vivere ognuno di essi con la coscienza della sacralità, ricordandosi dei doni che hanno ricevuto o riceveranno. In parallelo, affrontano saltuariamente dei temi di carattere generale di attualità, anche per capire come un giovane cristiano dovrebbe rapportarsi con il mondo.

Gruppo dei Tiger

Seguito da Simone, ma organizzato da tutti i ragazzi che lo compongono, il gruppo dei TIGER (acronimo di "testimoniato insieme Gesù è risorto") o degli "universitari", poiché appunto raccoglie i giovani dell'università. Gli incontri vengono basati sullo studio dell'enciclica di papa Benedetto XVI "Deus caritas est". La lettura viene analizzata paragrafo per paragrafo, sulla base della quale viene creato l'incontro. Ogni appuntamento lascia spunti di preghiera, di riflessione sulla Fede, e di crescita per la spiritualità personale.



Una nuova avventura...

Ciao a tutti!

Volevamo cogliere l'occasione della pubblicazione del bollettino parrocchiale per presentarci... Siamo 7 famiglie fresche fresche di matrimonio che dall'anno scorso hanno deciso di dare vita a una nuova esperienza parrocchiale: un gruppo famiglie per neosposini.

Chi siamo...

Cominciamo con i nostri nomi: siamo Claudio & Giulia Paola, Lorenzo & Valentina, Filippo & Sara, Andrea & Letizia, Luca & Giorgia, Pietro & Juliet e Gianluca & Claudia. Siamo tutti giovani (sperando di poterci chiamare ancora così!), intorno ai trent'anni e con esperienze passate e presenti molto simili. Proprio queste esperienze simili ci hanno spinto ormai un anno fa a provare a costruire un percorso nuovo insieme, un percorso fatto di confronto, crescita e preghiera collettiva. Ne veniamo (quasi) tutti da un passato di attiva militanza nella formazione giovanile (principalmente Azione Cattolica ma non solo) e dalla partecipazione a vari gruppi giovani. Ora questi gruppi giovani a cui partecipavamo sono diventati con il tempo sempre meno giovani, alcuni si sono conclusi, altri li abbiamo dovuti abbandonare per le circostanze della vita. Sposati, con i primi figli in arrivo, la definizione di ragazzo ormai non si addiceva più alle nostre vite.

Eppure sentivamo ancora il bisogno di quel confronto, di quella discussione, di quella preghiera insieme che muoveva le nostre coscienze e le nostre anime. Volevamo però an-

che portare lo stile delle attività giovanili in questa nuova esperienza, creando per il nostro gruppo famiglie un abito nuovo e unico che unisse le nostre due anime: quella di giovani e quella di famiglia. Non so se ci siamo riusciti, il tempo solo ce lo dirà ma per il momento ci godiamo il nostro legame e la nostra voglia di stare insieme anche in questi tempi di pandemia.

La nostra voglia di cominciare il cammino era così forte che siamo anche andati oltre la cosiddetta diffidenza vicariale. Infatti il nostro gruppo nasce dall'unione di due precedenti realtà una nella nostra parrocchia e una nella vicina parrocchia di San Fruttuoso. Possiamo definirci un gruppo famiglia vicariale. Quante volte ci hanno detto che l'apertura è un valore aggiunto che la nostra comunità deve scoprire sempre di più. Beh noi siamo qua per dirvi che è veramente così: la condivisione di vedute diverse è il principio della bellezza di ogni nostro incontro e riunione.

I nostri incontri...

I nostri incontri però non sarebbero completi senza il fondamentale apporto della nostra guida spirituale Don Paolo, che quest'anno ci sta aiutando a scoprire l'enciclica *Deus Caritas Est* scritta dal papa emerito Benedetto XVI. A ogni incontro mensile cerchiamo di coniugare con il suo aiuto una parte della enciclica nella nostra vita e di analizzarla attraverso una discussione e una preghiera allo Spirito cosa vuole comunicarci Gesù e la Chiesa per la nostra vita di

giovani, di coppie, di sposi, di padri e madri.

Eh sì perché in questi due anni il nostro gruppo è cresciuto con tante piccole new entries. Agli apripista Sara, Michele, Anna, Margherita e Agnese si sono aggiunti negli ultimi due anni Tommaso, Gioele, Cecilia, Lorenzo, Tommaso ed Alice. Tante piccole luci che sono la nostra gioia e la nostra forza nonché un sempre vivo argomento per le nostre discussioni e per i nostri confronti. La nostra esperienza nasce anche da questo: la volontà di costruire per i nostri piccoli angeli un ambiente protetto in cui crescere insieme nel nome di Gesù.

Vogliamo allargare ...

Non sappiamo come questa storia andrà a finire. Vorremmo allargare ancora il nostro gruppo con altre famiglie in modo da continuare al meglio la tradizione che la nostra parrocchia ha sempre avuto come gruppi famiglie. Speriamo di non sfigurare rispetto al gruppo famiglie storico della nostra comunità (da noi bonariamente ribattezzato Senior anche se sappiamo che se lo si sa in giro ci vengono a cercare!) che continua ogni anno ad allargarsi di nuove famiglie e a essere sempre luce e riferimento per la parrocchia tutta. Noi vi promettiamo di mettercela tutta, voi che state leggendo queste nostre due righe se potete dedicateci un pensiero nelle vostre preghiere.

Buon Natale!

Gruppo Famiglie Junior

Il nuovo Consiglio Pastorale



Andrea Carlini



Elena Muselli



Rosella Cuneo

Domenica 18 ottobre 2020 si sono svolte le elezioni del nuovo Consiglio pastorale parrocchiale. Era da molti anni che non veniva rinnovato il Consiglio, il quale pertanto operava in regime di prorogatio. Esso era composto da una ventina di membri che rappresentavano i vari gruppi impegnati nelle diverse attività parrocchiali (Caritas, S. Vincenzo, catechismo, oratorio, gruppi famiglia, stampa, corale, gruppo di preghiera Padre Pio, tempo libero), gruppi che hanno sempre svolto un lodevole servizio, ma spesso autoreferenziali. Durante l'anno, in base agli argomenti da trattare, le rappresentanze degli anzidetti gruppi saranno convocate ed ascoltate dal Consiglio Pastorale in merito alle iniziative di loro competenza.

Il nuovo Consiglio pastorale risponde ad una logica differente: non si identifica con le persone che svolgono singole attività, ma ha il compito di "consigliare" il Parroco nella programmazione dell'attività pastorale nel suo complesso; "consigliare" non è solamente esprimere un parere, ma far comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire. Esso esige un coinvolgimento profondo nel vissuto della comunità parrocchiale. In particolare il Consiglio pastorale deve promuovere e curare la comunione tra le varie componenti della comunità, perchè siano capaci di sinodalità, cioè di camminare insieme, superando ogni logica di parte per cercare il bene di tutta la comunità, che è chiamata a testimoniare il Vangelo.



Massimiliano Monaco



Laura Gnemmi



Simona Modica



Claudio Muselli



Manuela Pascucci



Luca Favali



Giovanna Verardo

NON POTREMO DIMENTICARE

Riflessioni di Don Paolo Clerici

Non potremo dimenticare! Quello che ci è recentemente accaduto rimarrà impresso nella nostra memoria per sempre.

Dalla fine di marzo alla fine di maggio di quest'anno una sorta di onda devastante si è abbattuta su di noi, sul nostro territorio. Abbiamo dovuto misurarci con un nemico invisibile e sconosciuto, che all'inizio abbiamo forse sottovalutato e che via ci ha manifestato la sua potenza distruttiva nei confronti dei nostri corpi soprattutto quelli più deboli. Abbiamo sperimentato per la prima volta nella nostra vita e nella storia recente che cosa sia un contagio mortale su vasta scala. Ci siamo dovuti confrontare con un fenomeno impensabile, che abbiamo definito con il nome di pandemia.

E' stata una corsa contro il tempo. Si è subito compreso che occorreva intervenire tempestivamente per salvare vite altrimenti perdute e nello stesso tempo che bisognava difendersi per non incrementare il contagio. Ci si è attivati con straordinaria generosità, cercando di mantenere ordine nel turbine di una tempesta. E qui è emerso il meglio dell'animo umano: intelligenza, determinazione, concretezza, generosità, dedizione, coraggio, collaborazione. Abbiamo visto tante persone compiere grandi cose, a cominciare dai medici e dagli infermieri negli ospedali e nelle altre strutture di assistenza sanitaria, per arrivare

agli amministratori degli enti locali, alle forze dell'ordine, ai componenti delle varie associazioni di volontariato, agli addetti alle onoranze funebri, a tutte le persone impegnate nelle strutture di supporto. E non possiamo certo dimenticare i sacerdoti con il loro grande cuore di pastori.



La cura dei malati è stata la prima preoccupazione. Essa, però, ha dovuto da subito misurarsi con le condizioni imposte dalla malattia stessa. Nessun contatto tra persone, se non con il personale curante, rigorosamente dotato delle protezioni richieste. Così, quanti sono stati colpiti sono rimasti soli ad affrontare l'esperienza tremenda del virus che rende affannoso il respiro. I medici e gli infermieri – unici ammessi a fianco dei malati – si sono trovati a lottare contro una patologia sconosciuta, ma anche contro il senso di solitudine dei loro assistiti: una presenza terapeutica a tratti esemplare, che è andata molto al di là della competenza professionale. Nelle case, invece, i parenti vivevano lo strazio di una lontananza for-

zata e di una incertezza carica d'ansia.

La vita nel suo complesso è stata sovvertita in questi mesi cruciali. Sospese le attività fino al blocco totale: scuole chiuse, fabbriche e uffici fermi, strade deserte, ambienti vuoti, contatti ridotti al minimo. La gente costretta a fare della propria casa l'unico ambiente in cui poter stare in sicurezza. Un'atmosfera surreale ha come avvolto le nostre città e paesi e quello dell'intera nostra nazione.

Ora stiamo rialzando la testa, pur tra notevoli incertezze.

Stiamo – si dice – uscendo dall'emergenza sanitaria e stiamo affrontando quella sociale. Mentre si fa questo, tuttavia, sarà importante interrogarsi sul senso di quanto ci è accaduto e sulle sue conseguenze in ordine al nostro futuro. Non sarebbe giusto – mi sembra – voltare semplicemente pagina per ritornare finalmente alla normalità. La tempesta che ci ha investiti, ha detto papa Francesco nel discorso del 27 marzo già diventato storico perché pronunciato in una piazza S. Pietro deserta – ha smascherato la nostra vulnerabilità e ha lasciato scoperte “quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità [...]”. Non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente ammalato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sani in un mondo malato”.

E' bene ricordare queste parole del Signore, che troviamo nel Vangelo: "Quando si fa sera voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia" ; e al mattino: "Oggi burrasca perché il cielo è rosso cupo". Sapete interpretare l'aspetto del cielo e della terra e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?"(Mt 16, 2-3). Interpretare i segni dei tempi è il primo compito di fronte agli eventi della storia. Dio ci parla attraverso ciò che accade. Occorre soffermarsi a scrutare il senso di quanto succede, perché l'esperienza vissuta porta sempre con sé un insegnamento, specie quando è carica di sofferenza.. Da questa riflessione sapienziale, che coglie l'appello della Provvidenza., possono derivare scelte illuminate e coraggiose, in grado di rinnovare il presente e quindi il futuro.

Quando lo sguardo si volge indietro e prova a far memoria di eventi cruciali, sente il bisogno di mettere ordine nei pensieri, per non rischiare di rimanere travolto dalle emozioni o condizionato dalle prime impressioni. Il cuore così chiede aiuto alla mente, per guadagnare una interpretazione dei fatti che sia però anche lucida e costruttiva. Dobbiamo compiere una rilettura spirituale dell'esperienza vissuta e farlo nella forma di una ***narrazione sapienziale***.

La sensazione più evidente e più dolorosa che la vicenda della pandemia ha suscitato in tutti, credo sia stata quella della fragilità e dell'impotenza, cioè del limite. Ci siamo scoperti deboli e incredibilmente esposti.

La grande paura di venire colpiti dal contagio di un virus sconosciuto ha smascherato le nostre presunzioni. Pensavamo di essere padroni della realtà e di governare tutti i processi; abbiamo dovuto ricrederci. Il mito di onnipotenza della scienza e della tecnica si è a dir poco incrinato. Scienza e tecnica sono state utili, anzi estremamente preziose, ma appunto a servizio di una necessità che si è imposta anche a loro.

Abbiamo soprattutto toccato con mano che la vulnerabilità è parte della nostra vita e che il limite ci contraddistingue.



Ci piaccia o no, con buona pace della nostra natura tendenzialmente orgogliosa, non siamo né perfetti, né invincibili. Siamo invece limitati ed esposti inesorabilmente alle varie forme del soffrire. Questa pandemia, ha detto papa Francesco sempre nel discorso del 27 marzo, ci ricorda che non ci sono differenze di confini tra chi soffre: "Ci siamo resi conto – ha spiegato il Santo Padre – di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importan-

ti e necessari, tutti chiamati remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda". Se nessuno basta a se stesso, il desiderio inconfessato di ognuno di noi sarà quello di non essere lasciato solo nel momento del bisogno, di poter contare sugli altri, di superare alla propria impotenza grazie a un aiuto esterno, che sia però offerto volentieri, con generosità e, se necessario, anche con coraggio. E' quanto è avvenuto nei nostri ospedali e negli altri luoghi di assistenza nei giorni più drammatici del contagio.

La prova più evidente e sconvolgente della nostra vulnerabilità è l'esperienza della morte. Ci sono stati giorni in cui questa esperienza è stata per noi sconvolgente. Lo sanno bene gli infermieri e soprattutto i medici, per vocazione destinati a guarire e costretti impotenti a veder morire un numero di persone impressionante. Anche noi, siamo stati profondamente toccati. Alcune immagini della televisione e della stampa divenute emblematiche hanno lasciato un segno. La morte, potremmo dire, ha occupato per diversi giorni la scena, si è prepotentemente imposta alla nostra attenzione, ci ha obbligato a vederla tristemente in azione.

Nei giorni in cui abbiamo curato i nostri ammalati e salutato cristianamente i nostri morti, abbiamo dunque meglio compreso che la debolezza e la fragilità sono parte della vita, che di esse non ci si deve vergognare, che anzi a partire da esse si dovrebbe imparare l'intero vissuto umano.

Siamo stati costretti a fermarci. E' questa la seconda esperienza che in modo evidente abbiamo vissuto in questi mesi drammatici. Vuote le strade, le auto nei garage, chiuse le scuole e le fabbriche, sospese tutte le attività di carattere sociale, cancellati tutti i programmi.

Dall'ansia dell'agenda piena siamo improvvisamente passati alla sensazione di vuoto. Molto tempo a disposizione e incertezza totale su come spenderlo. Anche in questo caso diversi si stanno già domandando: "Quando ritorneremo alla normalità?", che più precisamente significa: "Quando potremo riprendere i nostri consueti ritmi di vita?". Ma siamo sicuri che i ritmi richiesti dallo stile di vita sinora coltivato siano quelli giusti?. Non dobbiamo forse immaginare anche in questo ambito un coraggioso rinnovamento, che consenta alle persone di ogni ordine e grado di considerare il tempo in un'ottica diversa? La faticosa frase: "Non ho tempo" deve essere necessariamente risuonare in continuazione nei nostri dialoghi quotidiani? Forse è utile spendere un po' di tempo in modo diverso da quello dell'assillo quotidiano.

L'aver avuto a disposizione del tempo in ampia misura in questi mesi di pandemia e l'aver vissuto l'esperienza di poter decidere come spenderlo, ci ha ricordato che il tempo è per noi e non noi per il tempo, che il tempo è una risorsa e non un problema, che merita di essere spe-



so con saggezza, dando ordine al nostro vissuto. Il ritmo della vita quotidiana non va subito ma va deciso. E non è per nulla saggio consentire al mondo di farlo al posto nostro. Non è detto, infatti, che il mondo si dimostri capace di rispettare il valore del tempo e di porlo totalmente a servizio della persona. Comunicazione in tempo reale, effetto immediato, multifunzionalità, connessione continua sono parole d'ordine di un sistema di vita che tende a sfruttare e consumare il tempo piuttosto che a gustarlo.

Un altro aspetto che deriva dall'esperienza vissuta in questi mesi drammatici riguarda il nostro corpo e, più precisamente, il valore che il corpo assume in ordine al primato dei sentimenti e delle relazioni. Abbiamo capito che la vita possiede una profondità straordinaria, di cui spesso non abbiamo sufficiente coscienza. A dircelo sono stati i gesti spontanei che improvvisamente ci sono mancati. E' stato estremamente imbarazzante – e lo è tuttora - incontrarsi e non sapere bene come salutarsi. E' doloroso non poter abbracciare i propri cari residenti altrove, baciare i propri figli o i propri genitori e accarezzare i propri nipotini. E' stato fastidioso e antipatico – e lo è ancora – far uso di una mascherina protettiva che impe-

disce al nostro volto di farsi tranquillamente riconoscere, come lo è sentirsi costretti ad evitare ogni tipo di contatto a causa del distanziamento fisico. Ci siamo resi conto di

quanto questi gesti si siano necessari e quale sofferenza ci procuri l'esserne privati.

Parole e sguardi! Impariamo a dirci parole belle, buone, sane, affettuose, non reattive, non narcisistiche, non strumentali. Parole che abbiano il profumo della tenerezza, lo slancio del desiderio, la forza dell'amore, la pacatezza del perdono, lo spessore del silenzio.

Sguardi che raggiungono il mistero che ognuno di noi è; sguardi di approvazione di incoraggiamento, di stupore, di ammirazione e di rispetto.

Non possiamo toccarci, non possiamo stare vicini, ma da oltre un metro possiamo parlarci, sorriderci e guardarci. Nessuna mascherina ce lo impedisce. E possiamo raggiungerci reciprocamente anche con gesti concreti di solidarietà. Fare la spesa a chi è solo, telefonare ogni sera a chi non raggiunto mai da nessuno, pagare una bolletta a qualche famiglia in difficoltà, recitare il rosario per chi è in ospedale, pregare per i governanti, per i medici, per tutti coloro che in vari modi aiutano i malati e quanti soffrono.



Sono rinati a vita nuova e consacrati "Tempio di Dio":

*Baldiotti Stella – Florio Emanuele – Fioretti Sebastiano – Cacciani Arianna –
Uzha Rivera Nicolas Andres – Monaca Tommaso – Concha Carlotta*

*Ricordo del
Santo Battesimo*

Dio Padre ha accolto nel suo Amore senza fine:

*Ricci Guido – Parissi Giuseppina – Munda Vincenzo – Boni Antonio Alfredo –
Mazza Marianna – Maldini Annamaria – Garaventa Mariarosa – Campo Cateri-
na – Furiesi Diva Benincasi – Ponassi Giovanni Battista – Minoliti Mariapia –
Barattini Iolanda – Balossino Federico – Quaradeghini Clara – Fasce Renata –
Cabano Amelia – Ferrando Emilia – Romaniello Dora – Navone Teresa – Russo
Pietro – Sarzi Amadé Rosanna – Vitali Massimo – Segreto Maria Martuccelli –
Spanç Innocenza – Giargiulo Maggiorina Maria – Idiomi Luigia – Gibellini An-
tonietta – Viola Concetta – Racca Matteo – Parisi Angela*

a Francesca Crovato

*Un'espressione intelligente. e dolcissima illuminava
il volto della nostra cara Francesca, la bimba morta
per incidente, quando ancora non aveva compiuto
sette anni. Il Signore ci ha dato la gioia di averla fra
noi. di conoscere la sua bontà, prima di privarcene.
per assegnarle il premio destinato alle anime elette.
Tanto poco è rimasta Francesca fra noi, ma quanti
buoni esempi ci ha lasciato e a quali fruttuose ri-
flessioni ci ha indotto! Non potremo dimenticare la
sua ubbidienza sempre gioiosa, l'impegno serio.
proficuo in ogni attività e soprattutto la pazienza e
la comprensione verso i compagni. nei quali vedeva
sempre le virtù e mai i difetti ed ai quali porgeva il
suo aiuto con quel garbo e quella gentilezza, rari in
una bimba della sua età*

*Preghiamo per i familiari, perché sappiano trovare
rassegnazione e nelle nostre preghiere rivolgiamoci
a Francesca, perché interceda presso Dio per tutti
noi, che le abbiamo voluto bene. La sua Maestra.*



FRANCESCA CROVATO

16/07/82 – 16/07/2020